

l'urto immane dello slavismo, questi che difendono la costa, già romana e veneta, da Cattaro ad Arbe sono come i valorosi avamposti, l'eroismo dei quali preserva ancora dall'onda incalzante del nemico gli Istriani e i Triestini, dei quali è costituito il grosso dell'esercito sulla linea del fuoco, e i Friulani, destinati a formare il corpo di riserva. E anche per ciò deve importarci che questi nobilissimi combattenti resistano più a lungo che sia possibile. Ma pur troppo lo slavismo progredisce con incremento rapido e intenso, a spese dell'italianità. Quanti si dicono italiani, oggi, in Ragusa? Di sudditi austriaci, forse non più che un migliaio scarso — ma saldi, entusiasti, intelligentissimi, organizzati in fiorenti società —, su una popolazione di circa novemila abitanti: al quale migliaio scarso bisognerebbe aggiungere un migliaio abbondante di immigrati regnicoli. Ma questi immigrati assai spesso, i loro figliuoli quasi sempre, si slavizzano. Si slavizzano prima ancora di aver perduta, ufficialmente, la loro cittadinanza italiana.

* * *

Il fatto tristissimo si compie, a seconda dell'ambiente, in due guise diverse. Nella Dalmazia settentrionale, ove la nostra nazionalità lotta in condizioni molto meno disperate, si tratta d'una serie di diserzioni individuali, relativamente non numerose, ma commesse con piena consapevolezza da persone di qualche credito intellettuale e sociale. A Zara, per esempio, un certo S * * *, veneziano, rappresentante di case commerciali veneziane, il quale ha prestato servizio militare in Italia — prese parte, se non erro, alle grandi manovre del 1903 intorno a Udine —, è direttore